

Angela Monica Recupero

PREMESSA

FOREWORD

Riproblematizzare testi filosofici, letterari e pittorici in un'ottica redentiva modulata secondo accenti postdostoevskijani, ossia in base a un'istanza salvifica disincantata in colloquio privilegiato, benché non esclusivo, con la figura di Cristo: è l'intento di fondo della presente raccolta di studi.

Ciò che apparenta i cinque saggi è il percorrimto di un itinerario che procede dal sentimento profondo della finitezza alla speranza veritativa nella salvezza, incrociandosi più o meno esplicitamente con la redenzione cristiana. Ben lungi dalla pretesa di pre-determinare le condizioni di possibilità della verità, o anche soltanto di de-finirla, il tratto comune dei saggi consiste più propriamente nel lasciarsi orientare dalla verità/bellezza salvifica delle immagini artistiche, come Cicero chiarisce citando questo passo heideggeriano sulla *Madonna Sistina* di Raffaello: «Così l'immagine costituisce e immaginalizza il luogo della Ἀ-λήθεια. La modalità del suo disascondere (della sua verità) è il velante trasparire della pro-venienza dell'uomo-Dio. La verità dell'immagine è la sua bellezza».

Così in *Arte, bellezza e donazione* di Cicero si mette in questione, con e

oltre Heidegger, la verità e la bellezza dell'immagine artistica, insieme all'offerta originaria e alla sofferenza di croce, prospettando la re-istituzione della bellezza trasbordante; in *Verità e speranza* di Cozza, l'attesa speranzosa è indagata sulla scorta della riflessione del filosofo messinese Filippo Bartolone intorno a teismo e ateismo in Dostoevskij; e le conseguenze dello sradicamento nichilista dostoevskijamente raffigurato vengono riconsiderate a livello di raffronto tra due filosofie affini, ma comunque divergenti, in *Dostoevskij tra Pareyson e Bartolone* di Franco; nel mio *La ricerca della verità*, l'attesa della redenzione si corrobora mediante l'attenzione speciale alla meraviglia che ne scaturisce, sulla quale insiste Paul Ricœur richiamandosi alla verità interiore di Agostino; in *Sogno, veglia e attesa escatologica* di Tripepi, infine, un senso diversamente profondo dell'attesa redentiva è fatto emergere dalla concezione estetica di Robert Walser proprio a partire dalla disgregazione nichilistica della soggettività contemporanea descritta nei suoi romanzi.

Quasi il senso più riposto della speranza fosse la libertà in quanto donazione di sé – grazie all'intensità (s)offerta della bellezza, in vigile attesa, ma senza aspettative.